

altro locale per caserma di conveniente e solida costruzione, di equivalente capacità e di situazione salubre.

2.° Sarà creata una Commissione, composta d'ingegneri militari e civili inclusivamente ad alcuni membri del Corpo civico, per stabilire con quali mezzi dell'arte, e senza ricorrere a costose e pericolose demolizioni, l'edificio del Castelletto potrebbe divenire inservibile all'uso militare, mezzi però da porsi in pratica a guerra finita.

3.° Rispetto a tutti gli altri forti dello Stato, attinenti a città e luoghi abitati, i quali non avrebbero in grado sufficiente le richieste intrinseche condizioni per servire alla difesa esterna contro il nemico, esaminato in proposito il parere del Consiglio Superiore di difesa della monarchia, il potere legislativo delibererà sugli opportuni relativi provvedimenti, mediante speciali leggi, intese a guarentire le pubbliche interne libertà, e ciò pure a guerra finita. (*Gazz. P. e Conc.*)

RICOTTI. Signori, io prendo la parola per appoggiare e spiegare l'operato della Commissione. Io avrei desiderato, e lo dico schiettamente, che questa quistione per ora non si fosse presentata qui. Infatti noi siamo al principio di una guerra santa, giusta, la più bella guerra che mai possa combattere una nazione. Noi siamo certi dell'esito di questa guerra; una nazione che vuol essere libera lo è, purchè lo voglia, e fortemente il voglia. Ma la durata di questa guerra la speriamo breve; forse i destini di essa potrebbero trarla più a lungo, trasportandola ad altre regioni, come veniva da Napoleone profetizzato. Quella gran lotta tra la ragione e la forza, tra la libertà e il dispotismo, potrebbe essere il tempo che venisse combattuta. L'esito anche di questa lotta, o signori, non è dubbio agli occhi nostri. I popoli sono eterni, i monarchi sono caduchi; la vittoria, non vi è dubbio, sarà dalla parte più giusta. Ma intanto quando i nostri eserciti sono sui piani della Lombardia, quando il Governo è in una posizione difficilissima, non credeva che fosse il momento di una tale discussione. Giacchè dessa si presentava all'attenzione della Camera, il mio pensiero, il mio desiderio fu che questa discussione venisse troncata al più presto possibile, di unanime accordo. Due cerchie abbracciano la nobile città di Genova. La prima distendesi dal mare, si volge lungo due costole di monti fin che, riunendosi al nord, si dilunga ancora sulle stesse per un tratto mediante alcun prolungamento di fortini. La forma così della cerchia esterna somiglia ad uno sperone, o se pur si volesse ad ipsilon rovesciato colle punte verso il mare. Non è di questa cerchia di cui si discute. Ora la cerchia interna più ristretta ammette le prime valli. La costruzione di questa cerchia ricorda tempi famosi nella storia italiana, famosi nella storia della libertà, ricorda tempi in cui Barbarossa veniva per fiaccare la nostra libertà, tempi in cui Genova cooperava a destare l'indipendenza d'Italia. Questa cerchia perdetta a poco a poco della sua primitiva importanza, tuttavia in questa cerchia l'arte militare fa osservare che dalla parte orientale essa presenta ancor un angolo che ad ogni caso potrebbe servire di un forte ridotto per difendere in un ultimo evento quella parte della città. Dall'altro lato di questa cerchia essa non è priva d'importanza in quanto che può servire alla difesa della stazione delle strade di ferro, le quali naturalmente avranno ivi il loro sbocco. A questa cerchia interna sono appartenenti i forti di San Giorgio e del Castelletto. Mi sia lecito di accennare brevemente alla Camera l'importanza dell'uno e dell'altro, affinché essa possa veramente deliberare con piena cognizione di causa. Il forte di San Giorgio era in origine un bastione, fu cinto, fu innalzata una caserma, l'utile a cui dessa ora può servire è triplice: può servire da bastione per la difesa esterna qualora venisse chiamata a servire di ridotto; in se-

condo luogo, come caserma, potrebbe servire forse di nucleo per qualche difesa all'entrata delle strade di ferro. Il Castelletto si trova a metà della cerchia interna, in un angolo, in una posizione che lo rende quasi inutile per la difesa esterna di essa cinta; ma esso può servire a due scopi: esso getta qualche fuoco sul mare: esso serve ad uno scopo ancor maggiore. In Genova vi hanno molte caserme sparse qua e là; erano locali destinati ad altro uso, ed a poco a poco furono ridotti ad uso militare; ma la vera caserma di Genova, sia per la sua posizione, sia per la sua ampiezza, sia per il genere di costruzione, è il Castelletto. Infatti si trova nella posizione la più centrale, di modo che le truppe sono egualmente pronte a portare il loro aiuto all'una e all'altra parte della cerchia. Quivi possono alloggiare 2000 uomini. Finalmente il Castelletto è a prova di bomba. Qual sia una difesa militare a prova di bomba dentro una fortezza, ognuno lo sa. Quanta sia la forza delle flotte nel bombardare la città, lo dicono Copenhagen e molte altre città d'Europa. È necessario che le truppe abbiano un locale ove ripigliare forza; sotto quest'aspetto, come caserma a prova di bomba, il Castelletto ha un'importanza grande, unica in Genova, perchè è l'unica caserma che goda di questa qualità. Se dunque ad un ufficiale del Genio si chiedesse se convenga o no demolire, od almeno smantellare affatto il forte San Giorgio e il Castelletto, questi, qualora interrogar dovesse i dettami soli dell'arte, dovrebbe rispondere: no, non conviene.

La quistione, o signori, è complessa. Non basta esaminarla solo dal lato dell'arte, bisogna esaminarla altresì da quello della convenienza, della circostanza. La generosa popolazione di Genova è nella credenza che quei forti siano contro di lei; io non cercherò fin dove possa essere fondata quest'opinione, potrei dire che il forte San Giorgio ha un'opera rivolta contro la città; potrei assicurare che il Castelletto non potrebbe minacciare in alcun modo la di lei quiete. Infatti i suoi fuochi non potrebbero dirigersi contro di lei, fuorchè contro un angolo tale che renderebbe quasi impossibili i suoi fuochi, che andrebbero a ricadere fuori del suo abitato, nel mare; direi di più: non credo che la cosa sia di tanta necessità. Ora mai non vi sono barriere di mezzo. La causa è una sola; tuttavia, non giova dissimularlo, una mala impressione sta, e sta, pur troppo, da molti anni. Io credo che sia opportuno, necessario, urgente che, posciachè questa discussione si è presentata alla Camera, questa mala impressione venga distrutta nella sua radice.

Il deputato Bixio aveva presentato un progetto di legge in cui stabiliva, a forma di principio astratto, la necessità di ridurre ad uso civile tutti quei forti, il cui scopo non fosse quello di difendere l'abitato dalla forza nemica. Certamente non vi poteva essere alcuna difficoltà di adottare un principio evidente per se medesimo e necessario; ma la Commissione osserva che se essa l'avesse adottato tale e quale le veniva proposto, la discussione non veniva troncata con ciò; rimaneva ad applicarsi questo principio. Quest'applicazione si sarebbe fatta dal potere esecutivo, si sarebbe fatta mediante la scelta di una Giunta composta di cittadini e di ufficiali; perciò la discussione si avrebbe dovuto ripigliare altre volte. La Commissione vide questo pericolo, e giacchè la difficoltà si presentava, deliberò di andarvi incontro come ad un nemico, a viso scoperto, sormontarla, finirla una volta.

Quindi deliberò che dopo aver adottato l'articolo proposto dal deputato Bixio, a quest'articolo se ne aggiungessero altri due: il 2.° ed il 3.°; nel 2.° articolo si parlasse dei forti di Genova, di San Giorgio e del Castelletto. Lo scopo della legge evidentemente era quello che tendeva a smantellare. A che